

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

23 GIUGNO

LA SICILIA



LA SCOPERTURA DELLA STELE

Comiso, Rotaract e il nuovo «verde»

Stele. Il sodalizio e gli sponsor collaborano: ieri una semplice cerimonia davanti all'aeroporto

LUCIA FAVA

COMISO. Piccola cerimonia, ieri mattina in aeroporto, per la posa di una stele ricordo sull'area verde di fronte all'ingresso dell'aerostazione, recentemente riqualificate nell'ambito del Progetto Distrettuale del Rotaract Club, denominato "Verdecittà". Presenti il sindaco Filippo Spataro, il presidente di Soaco Rosario Dibennardo, il capogruppo del Pd Fabio Fianchino, il presidente del Rotary Sallemi, quello del Rotaract, Claudio Coltello.

Tre le aree verdi sistemate nell'ambito del progetto che mira proprio alla riqualificazione degli spazi urbani siciliani. "Abbiamo pensato all'aeroporto – ha spiegato Coltello – perché ci crediamo fortemente. Passando dalla strada che costeggia l'aerostazione e vedendo queste aree non utilizzate, abbiamo pensato subito di cogliere la palla al balzo. Così, ci siamo interfacciati col Comune, che ci ha dato il via libera, e con la Soaco, con cui abbiamo espletato tutte le autorizzazioni". Il progetto si compone di tre aree, per una superficie di 350 metri quadrati circa. "Abbiamo scelto piante autoctone – aggiunge Coltello –, quindi originarie dei nostri posti. È un progetto che abbiamo fortemente voluto e che vorremmo fortemente migliorare, grazie all'aiuto di sponsor che credono in questo territorio".

Nel corso della piccola cerimonia, il Rotaract ha consegnato targhe al sindaco, al presidente di Soaco e agli sponsor (Baglieri autotrasporti, Gueli, Ilpav, Agriplast, Mare Indaco, vivaio D'Agosta, Area Iblea di Massari). "Il progetto è in itinere – ha sottolineato Claudio Coltello –: l'anno prossimo vorremmo mettere in opera delle panchine in pietra di Comiso, che diano la possibilità alla gente che arriva nel nostro aeroporto e magari è costretta per qualche motivo ad attendere di potersi sedere tranquillamente". Nella stele ricordo, oltre al simbolo del rotaract e ai nomi degli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, c'è anche una planimetria e un abaco di vegetazione che, attraverso una descrizione in italiano e in inglese, consentirà ai turisti, anche quelli stranieri, di conoscere le piante tipiche del territorio ibleo.

C'è anche una striscia in cui sono evidenziati i colori di foglie, fiori e frutti e la loro presenza nelle varie stagioni. Intanto sono 121 mila i passeggeri transitati all'aeroporto dall'inizio dell'anno a oggi: più del doppio di quelli del 2013, che furono 59mila. Il trend è quello di una crescita costante, mese dopo mese. Lo dimostrano i dati diffusi dalla società di gestione. Nel mese di aprile i passeggeri transitati sono stati 28.000, 30.500 nel mese di maggio, già 23.000 dal primo giugno a oggi.

VERSO IL VERTICE
dell'Unione

Il gioco delle poltrone. Tramontata l'ipotesi Enrico Letta alla presidenza del Consiglio europeo, adesso c'è la carica di Alto rappresentante nel mirino di Roma

Renzi, carta "rosa" per l'Ue vuole Mogherini agli Esteri

Nomine europee, Frau Merkel pronta a sostenere la richiesta italiana

ROMA. L'Italia non scopre ancora le sue carte. Ma nella cruciale partita delle nomine europee che si gioca questa settimana tra Ypres e Bruxelles - dove i leader si riuniranno per il vertice Ue - Matteo Renzi ha le sue mire. E anche ambiziose: una delle quattro posizioni di rilievo delle istituzioni europee. Anche se il mantra resta "prima le cose poi i nomi" - da settimane ribadito dal premier che vuole prima vedere nero su bianco la volontà di cambiare l'Europa verso crescita e lavoro anche per dare risposte ai cittadini - Renzi non andrà in Belgio senza la richiesta di un posto per l'Italia ai vertici.

Dato ormai per certo l'ok - bollato l'altro ieri anche dalla casa Pse - a Juncker alla presidenza della Commissione e alla rielezione di Schulz all'Europarlamento, restano due i possibili obiettivi di Roma: la presidenza del Consiglio Ue e la carica di Alto rappresentante, il "ministro degli Esteri" della Ue. Su quest'ultima - secondo quanto filtra da chi ha in mano il dossier - sembrano concentrarsi ora le mire di Renzi. Che punta a una "Mrs" e non a "Mr" Pesc: una donna che contribuisca alla sua richiesta di almeno un 40% di poltrone "rosa". In mente il premier avrebbe anche già il nome: la titolare della Farnesina Federica Mogherini.

Almeno dalle indicazioni ufficiose sembrerebbe così tramontata l'ipotesi di chi aveva scommesso su una posta ancora più alta, quella del Consiglio: il nome forte circolato nelle settimane scorse - e benedetto da socialisti e popolari - era quello di Enrico Letta. Ma la rosa avrebbe potuto aprirsi anche ad altri ex premier (condizione indispensabile per succedere a Van Rompuy) di ispirazione socialista come D'Alema o Amato.

Il nome di Letta - che nei giorni scorsi aveva spento i rumor ricordando che «c'è già Draghi alla Bce» - non sarebbe comunque mai stato fatto o proposto, si fa filtrare. Di certo la partita del Consiglio è più complessa, ma c'è chi ancora non la dà per definitivamente archiviata. A sostenere Renzi nelle sue mire per la successione alla baronessa Asthon ci sarebbe - anche alla luce del risalto che l'indiscrezione ha avuto ieri sulla stampa tedesca - anche Berlino. E quella sintonia che si fa sempre più intensa con la Merkel anche dopo i chiarimenti - se non vere e proprie rassicurazioni - del premier a Frau Angela sul fatto che né lui né Roma vogliono capitanare una fronda anti-rigore. Anzi.

L'Italia - ha più volte ricordato Renzi - ha rispettato, rispetta e rispetterà il Patto. Che va bene come è e non deve essere cambiato. Ma interpretato - è la posizione - nella sua interezza, dando cioè peso anche alla "Crescita". Per una nuova Europa che risponda ai cittadini, ai loro bisogni - primo tra tutti il lavoro - e sconfigga quelle derive euroscettiche e xenofobe emerse dalle europee, ha sempre detto il premier con un retro pensiero, forse, anche al "suo" M5S.

La strada, ovviamente, sono gli investimenti e la necessità di reperire risorse per sostenerli nel pieno rispetto dei parametri. Una strada stretta, strettissima, che potrebbe passare per una soluzione che consenta di allentare i tempi di rientro nei parametri per quei Paesi che fanno le riforme strutturali, imposte anche dall'Europa.

Sul paletto del "cambio di verso" dell'Europa il premier non è comunque intenzionato a fare sconti e, forte del voto europeo, aspetta di vedere se la sua indicazione sia stata recepita. Sia cioè al centro di quel documento - su cui sta finendo di lavorare Herman Van Rompuy - che sarà il programma del mandato del prossimo presidente Ue.

Renzi ha delegato il ministro Padoan, anche a dimostrazione della volontà di non voler forzare in alcun modo sul Patto. E oggi - al massimo domani - una volta acquisito il via libera alla sua idea di un'Europea per la crescita e il lavoro, inizierà forse a parlare anche dei nomi. Di quelle carte che non ha voluto scoprire finora.

MARINA PERNA

Crocetta e "Pd di Renzi" a consulto senza Raciti

Confronto sulle riforme e sul ddl di variazioni del bilancio

LILLO MICELI

PALERMO. Un incontro casuale o un vertice programmato con cura: alle ore 20 della prima domenica d'estate, mentre tutti sono distratti dalle partite della Coppa del Mondo che si gioca in Brasile, anche se non c'era in campo l'Italia? Un interrogativo che probabilmente sarà chiarito dagli eventi che seguirano la riunione che ieri sera ha visto protagonisti: il presidente della Regione, Rosario Crocetta, il capogruppo del Pd all'Ars, Baldo Gucciardi, e il presidente della direzione regionale del partito, Giuseppe Lupo. Assente, invece, benché la sua presenza fosse prevista, Davide Faraone, unico siciliano componente la segreteria nazionale e renziano di ferro. Tutti si riconoscono in quello che ormai viene chiamato il PdR, Partito democratico di Renzi. Il gruppo è stato raggiunto a Tusa dal senatore Beppe Lumia, dal presidente dell'assemblea regionale del Pd, Marco Zambuto, dalla vice segretaria regionale, Mila Spicola, e dagli assessori Giuseppe Bruno e Nelli Scilabra. Per la prima volta non c'era al fianco di Crocetta il deputato dell'ex Megafono, Antonio Malafarina.

Non c'era il segretario regionale, Fausto Raciti, né alcun rappresentante dell'area cuperliana. Non è difficile immaginare il motivo dell'esclusione di Raciti e dell'area politica che rappresenta. I cuperliani, come è noto, sono rimasti fuori dalla giunta dopo il rimpasto dei mesi scorsi e adesso insidiano Crocetta con la richiesta di un nuovo rimpasto di giunta.

Ufficialmente, secondo le poche indiscrezioni filtrate, si sarebbe parlato delle riforme che il governo regionale intende attuare, a cominciare da quella della Formazione professionale che dovrebbe «rivoluzionare» il sistema; del disegno di legge di variazioni di bilancio che inizierà l'iter parlamentare martedì mattina in commissione Bilancio dell'Ars. Nel pomeriggio, Palazzo dei Normanni chiuderà i battenti per consentire ai deputati di vedere in tv la partita della nazionale italiana che si giocherà la qualificazione contro l'Uruguay.

Ma a guardare bene, attorno al desco di Crocetta, c'erano i rappresentanti delle anime del Pd che, in teoria, rappresenterebbero la maggioranza del partito siciliano. Raciti fu eletto, come si ricorderà, perché Crocetta e Faraone decisero di sostenerne la sua candidatura a cui si oppose Giuseppe Lupo che si sentì tradito da Faraone dopo avere sostenuto alle primarie di dicembre, con l'area «Dem», la candidatura di Matteo Renzi.

Lupo, nonostante la maggior parte del Pd siciliano appoggiasse Raciti, ottenne circa il 33% dei consensi. Consensi che adesso potrebbero tornare utili per creare nuovi equilibri nel partito. Ciò non significa che verrebbe messa in discussione, almeno nell'immediato, la segreteria di Raciti. Però, sarebbe un segnale inequivocabile per il giovane segretario che nei prossimi giorni dovrebbe incontrare il vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini, per informarlo della situazione siciliana. Che non ha fatto alcun passo in avanti dopo l'incontro del Nazareno delle scorse settimane.

D'altronde, il presidente della Regione ha dato ampia disponibilità per un confronto politico sulle cose da fare, ma è sempre stato restio ad accettare la richiesta di un nuovo rimpasto di giunta. «Non mi possono chiedere - ha più volte ripetuto Crocetta - di fare un rimpasto ogni tre mesi, c'è bisogno di stabilità».

Illuminante la dichiarazione rilasciata in mattinata dalla vice segretaria, Mila Spicola, fedelissima di Faraone: «Per quel che mi riguarda eventuali dissensi matureranno non nella composizione o ricomposizione della giunta, anche se comprendo come tale tema abbia una sua legittimità e importanza, ma, se ci saranno, riguarderanno il tentativo di mettere a punto la soluzione migliore, qualificante e qualificata, per i nostri ragazzi, per il loro avvenire che è, nello stesso tempo il nostro avvenire. Su questo dobbiamo distinguere correnti, partiti, giunte, assessori... ».

Oltre al segretario regionale del Pd, Raciti, nell'incontro di ieri non c'era alcun rappresentante dell'area cuperliana. Non è difficile immaginare il motivo dell'esclusione di Raciti e dell'area politica che rappresenta. I cuperliani, come è noto, sono rimasti fuori dalla giunta dopo il rimpasto dei mesi scorsi e adesso insidiano Crocetta (nella foto) con la richiesta di un nuovo rimpasto di giunta.

GIORNALE DI SICILIA

INCHIESTA «CHIMERA». Il 4 luglio la prima udienza per gli imputati coinvolti nelle due operazioni dei carabinieri

«Pizzo a Comiso»: si apre il processo per dieci

COMISO

●●● È finito con un patteggiamento, 10i rinvii a giudizio per il 4 luglio davanti al Tribunale collegiale di Ragusa ed una richiesta di abbreviato accolta, l'udienza davanti al gup, Rosa Alba Recupido, nei confronti di dodici comisani coinvolti nelle indagini del Carabinieri di Ragusa, concluse con le operazioni denominate «Chimera 1 e 2». Uno di loro, Salvatore Adamo, 47 anni, ha patteggiato con il pm Valentina Sincero la pena pari ad un anno e sei mesi di reclusione. A difenderlo l'avvocato Santino Garufi. Giuseppe Vona, 59 anni, difeso dall'avvocato Maurizio Catalano, ha chiesto il processo con l'abbreviato e sarà giudicato il 7 ottobre mentre gli altri compariranno davanti al Tribunale collegiale di Ragusa il mese prossimo. Si tratta di Mario Campailla, 51 anni, Daniele Cacciaguerra, 42, Rosario Candiano, 40, Lucia Gentilini, 47, Giuseppe Guastella, 50, Lorenzo Licausi, 62, Nunzio Di Bennardo, 37, Salvatore Servo, 38, Michelangelo Petitto, 45, Francesco Razza, 54 anni. I reati ipotizzati sono estorsione e tentate estorsioni aggravate. Il secondo blitz è del novembre del 2012, alcuni degli imputati erano già in cella per altro. Nel dettaglio Guastella era recluso a Ragusa dal 16 luglio 2012 poiché trovato in possesso di un Kalashnikov ed un fucile semiautomatico Jager calibro 7,65. Licausi era stato ammanettato il 17 settembre 2011 e successivamente condannato a 2 anni, poiché ritenuto il reale possessore della "santabarbara" rinvenuta in data 8 gennaio 2011 nella disponibilità di Giuseppe Vona arresto per detenzione di 4 pistole, una carabina e diverse munizioni. Di Bennardo, invece, era stato arrestato per spaccio di cocaina dai Carabinieri di Comiso il 17 settembre 2012. Servo, invece, era tornato in cella per il blitz «Chimera 1» nel novembre del 2011. (*SM*)

Pallavolo

Ardens Comiso, Pace convocata nell'Under 16

●●● L'Ardens Comiso può gioire per la convocazione nella rappresentativa siciliana under 16 della sua tesserata Sara Pace, unica atleta della provincia di Ragusa selezionata. Pace, classe 1999, ruolo schiacciatrice- centrale, è stata, infatti, chiamata dal selezionatore Giuseppe Macaluso per partecipare all'imminente Trofeo delle Regioni, in programma a Basilicata dal 29 giugno al 4 luglio. (*SAL*)



La schiacciatrice Sara Pace

Comiso



Vespa Club, il raduno al Sacro Cuore

●●● Si è svolto nei giorni scorsi, il primo raduno motoristico Sacro Cuore, organizzato dalla locale associazione Vespa Club, in collaborazione con il comitato parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù di Comiso. Tanti gli eventi predisposti, tuttavia quello più interessante è stato la gimkana, prova di abilità fisica e attitudinale su un impegnativo e tecnico percorso realizzato, dagli organizzatori Biagio Lauretta, Franco Catanzariti, Giuseppe Galfano, Gino Dipasquale, Giuseppe Digiacomo, Salvatore Vittoria e Andrea Insacco, in Piazza Malorana. Alla gara hanno preso parte circa quaranta vespisti, in rappresentanza del Vespa Club di Rosolini, Ragusa, Santa Croce Camerina, Giarratana, Vittoria e Comiso. Nella categoria 50 cc ha vinto Salvatore Vittoria del Vespa Club di Comiso, mentre Emanuele Novara, per il Vespa Club di Ragusa, Vespisti di Comiso, è arrivato primo in quella oltre i 50 cc. Un folto pubblico ha seguito la kermesse e la successiva premiazione, tra cui il sindaco di Comiso, Filippo Spataro e il parroco della chiesa Sacro Cuore di Gesù, don Enzo Barrano. (*SAL*)

I NODI DELLA SICILIA

IL GIURISTA I: TAGLI POSSIBILI, SONO COME I DIPENDENTI. BRACCIO DI FERRO TRA CROCETTA E ARDIZZONE SULLE NORME PER L'ARS

Valenti: difficile un tetto alle paghe dei dirigenti

L'assessore regionale alla Funzione pubblica: non sono certa che si possano ridurre gli stipendi ai manager esterni

Nell'attesa però Crocetta, forte di un tetto fissato per legge a 160 mila euro, pressa perché l'Ars si adegui. Ma Ardizzone, mercoledì, firmerà con i sindacati un accordo per introdurre un tetto da 240 mila euro.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Secondo me questa norma è molto ambigua. E pone forti dubbi di applicabilità ai dirigenti esterni della Regione. Prima di ridurre gli stipendi, voglio essere certa che si possa fare»: Patrizia Valenti, assessore regionale alla Funzione pubblica, allarga le braccia. La norma con cui Crocetta ha disposto il taglio delle retribuzioni ai vertici amministrativi della Regione rischierebbe di far salvi quelli che sulla carta dovevano essere i più penalizzati.

E così, mentre è in pressing sull'Ars per colpire le retribuzioni di tutti gli amministrativi ed equipararle a quelle dei pari grado degli assessorati, Crocetta rischia di trovare imprevisti alla Regione, malgrado una legge già in vigore.

Un passo indietro. A fine maggio il governo ha fatto approvare, dopo un duro braccio di ferro in Parlamento, una norma che impone alla Regione e negli enti collegati un tetto agli stipendi pari a 160 mila euro. In realtà, poichè si parla di lordo «fiscale» (dunque escluse le quote previdenziali a carico dell'amministrazione) questa soglia sale a poco oltre i 170 mila euro. E già così si salverebbero molti dei super dirigenti interni che si aggirano proprio fra i 160 mila e i 170 mila euro lordi all'anno. Dunque della trentina di dirigenti generali interni solo qualcuno perderebbe qualche migliaio di euro. Tuttavia la norma fissa un tetto che serve anche per il futuro e che si pone ben al di sotto di quello nazionale (240 mila euro).

Il tetto a 160 mila dovrebbe però essere una bella tagliola per il segretario generale Patrizia Monterosso che incassa sui 180 mila euro lordi ma vanta alcuni incarichi extra (dall'Irfis e dalla Kore di Enna riceve in totale 35 mila euro lordi) e per Romeo Palma, capo dell'Ufficio legislativo e legale che incassa circa 240 mila euro.

Ma Palma e la Monterosso sono esterni a cui la Regione ha fatto un contratto da manager. Ed è questo il problema, secondo la Valenti: «La norma approvata parla esplicitamente di "dipendenti dell'amministrazione regionale". E non è chiaro se formalmente questi lo sono. Il testo è ambiguo. Tra l'altro una precedente norma, credo nel 2006, aveva esplicitamente regolato i contratti e i compensi dei dirigenti esterni portando il tetto a 250 mila. E la norma appena approvata non abroga quella precedente. Perchè?».


L'assessore regionale alla Funzione pubblica Patrizia Valenti

L'assessore, espressione dell'Udc, sottolinea che «quando questa norma fu approvata io non ero all'Ars». E in quella seduta un altro esponente dell'Udc, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, sollevò molti dubbi sulla proponibilità del testo. Che poi però ha superato anche l'esame del Commissario dello Stato. E non a caso Salvatore Raimondi, già professore di diritto Amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo, non mostra dubbi: «Anche gli esterni contrattualizzati sono considerabili dipendenti regionali». L'assessorato dovrebbe quindi disporre i documenti per le nuove buste paga: il 27 luglio dovrebbero arrivare i primi stipendi tagliati. Ma la Valenti è cauta: «Avrei chiesto un parere all'Ufficio legale ma è guidato da Palma, che è uno degli interessati. Quindi aspetto un approfondimento dei miei uffici e poi mi confronterò con Crocetta. Anche perchè temo che possa essere necessario pure un passaggio all'Aran, l'agenzia per la contrattazione».

Per la Valenti è invece fuor di dubbio l'applicabilità del tetto di 160 mila euro ai dirigenti delle partecipate: verranno tagliati compensi da 190 mila euro e altri da oltre 200 mila in società come Ciem e Sviluppo Italia Sicilia che pur essendo in perdita o in liquidazione continuano a pagare a peso d'oro i manager. E l'assessore precisa che anche negli enti regionali il taglio è immediato: è il caso dell'Irasp, dove ci sono compensi da oltre 200 mila euro. Inoltre pure 51 pensionati regionali vedranno l'assegno di quiescenza del 24 luglio già ridotto: il Fondo pensioni ha predisposto la documentazione.

Nell'attesa però Crocetta, forte comunque di un tetto fissato per legge a 160 mila euro, pressa perchè l'Ars si adegui. Ma Ardizzone, mercoledì, firmerà con i sindacati un accordo per introdurre un tetto da 240 mila euro (come Renzi ha fatto a Roma). A quel punto anche le categorie più basse vedrebbero ridotti i compesi: gli stenografi avrebbero un massimo di 200 mila euro, i segretari parlamentari 145 mila, i coadiutori 111 mila e gli assistenti 92 mila. Ma secondo Crocetta si tratta comunque di cifre troppo elevate: uno stenografo guadagnerebbe più del dirigente generale di un assessorato. Così come un assistente, fascia di ingresso in Parlamento, oggi incassa fra i 2.900 euro netti e i 3.700 mentre alla Regione la categoria d'ingresso, la fascia A, guadagna 980 euro netti (premi esclusi). Per questo motivo Crocetta domani porterà in commissione Bilancio la Finanziaria ter, che contiene una già contestatissima norma con cui propone di equiparare gli stipendi di tutti gli amministrativi dell'Ars a quelli dei dipendenti degli assessorati.

INTERVISTA. L'esponente della segreteria nazionale dei Democratici: intollerabili le sproporzioni degli stipendi, basti pensare a guadagni e rischi di carabinieri e poliziotti

Faraone: «Crocetta vada avanti nei tagli e troverà il Pd al suo fianco»

PALERMO
«Sul taglio degli stipendi al personale dell'Ars Crocetta va sostenuto. Mi auguro che tutto il Pd lo faccia perchè questa è la linea di Renzi e chi non ci sta se ne assumerà pubblicamente la responsabilità»: Davide Farone, l'unico siciliano nella segreteria nazionale dei democratici, «avvisa» i deputati regionali alla vigilia dell'arrivo in commissione Bilancio della contestata norma sull'equiparazione dei compensi dei funzionari dell'Ars a quelli dei pari grado negli assessorati.

●●● In Parlamento tutti i partiti si sono spaccati ed è ampio il fronte del no alla proposta di Crocetta. Ci sono obiezioni di metodo e di merito. Lei che ne pensa?
«Partirei dal merito della proposta. Io ritengo imprescindibile che l'Ars cambi radicalmente. Il Parlamento siciliano si vanta di essere equiparato al Senato ma ora noi stiamo proprio modificando questa istituzione. E nel nuovo assetto le Regioni saranno rappresentate alla pari, dunque le competenze della Sicilia si andranno sempre più a uniformare a quelle degli altri consigli regionali. E allora perchè non uniformare tutto il resto? Io penso che i deputati debbano perdere il titolo di onorevoli e guadagnare quanto i consiglieri delle altre regioni, così come il personale amministrativo deve avere uno stipendio uguale a quello di tutti gli altri funzionari».

●●● L'obiezione di molti è che i dipendenti dell'Ars hanno competenze non equiparabili a quelle dei regionali. Condivide?
«Io penso che se l'Ars vuole restare in sintonia con la società non può tollerare che al suo interno ci sia chi guadagna molto più di altri che stanno fuori. Tra l'altro nella pubblica amministrazione i rinnovi contrattuali sono bloccati da anni. E se fossi all'Ars il paragone non lo farei solo con i funzionari della Regione ma con altri dipendenti pubblici, come poliziotti e carabinieri, che svolgono compiti più rischiosi o usuranti eppure sono pagati molto meno. Tutto ciò è intollerabile. E il Pd ha le carte in regola per dire queste cose perchè stiamo tagliando a tutti, dalla politica alla Rai».


Davide Faraone

●●● C'è anche una obiezione di metodo. Secondo alcuni Crocetta non può colpire gli stipendi dell'Ars con una legge ordinaria. Lei che ne pensa?
«Io credo che fare una legge è perfino troppo. Basterebbe una delibera del consiglio di presidenza dell'Ars. Su questo aspetto Crocetta si sta muovendo come Renzi con la Rai. Il premier ha detto alla Tv pubblica: io vi assegno meno soldi e poi decidete voi cosa tagliare e il presidente della Regione sta facendo la stessa cosa. Lui propone di tagliare prima 15 milioni e a regime 25, io gli direi di partire subito con 25. E poi suggerirei all'Ars di ridurre gli stipendi. Anche quelli dei parlamentari, non solo quelli dei funzionari».

●●● Vuol dire che anche i deputati devono temere nuovi tagli?
«A Roma è in discussione una proposta, adeguare gli stipendi dei consiglieri regionali a quelli del sindaco del capoluogo. Se questa passa, allora mi auguro che venga subito recepita anche all'Ars. E mi auguro che non spuntino commissioni per analizzare come e quando adeguarsi. Altrimenti non saremmo credibili. Allo stesso modo suggerisco ai sindacati di non alzare barricate sulle norme che tagliano gli stipendi agli amministrativi. Mi aspetto che non ci siano difese corporativistiche di nessun tipo».

●●● Nelle sue parole ci sono toni diversi verso Crocetta rispetto a un mese fa, quando aveva perfino ipotizzato nuove elezioni contro l'immobilismo del governo.
«Io noto che Crocetta si sta dando una bella mossa. E se lo fa, sarà sostenuto dal Pd e dal governo nazionale. Questo dimostra che non ci sono complotti contro di lui. Vada avanti su stipendi, riforma della pubblica amministrazione, precari e formazione: troverà il Pd al suo fianco. Io questo glie l'ho sempre assicurato». GIA. PI.

Riforme, scontro sull'immunità dei senatori

Forza Italia e Lega insistono affinché sia tolta. La Boschi: «Il governo aveva fatto la scelta opposta, si torni al testo originario»

Forza Italia teme un «Senato rosso», visto che il centrosinistra governa quasi tutte le Regioni. La prima richiesta è che in ciascun Consiglio Regionale si voti con metodo proporzionale.

Giovanni Innamorati
ROMA

●●● Ore frenetiche nelle trattative per trovare la quadra sulle riforme: ne mancano infatti solo 48 a mercoledì, termine stabilito per la presentazione dei sub-emendamenti alle proposte depositate venerdì dai relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli: non sono stati sciolti tutti i nodi, alcuni dei quali riguardano le richieste di Forza Italia. In più è esplosa una querelle sul ripristino dell'immunità per i senatori (bocciata da Fi e m5S), che il ddl del governo aveva abrogato. Una questione complicata e velenosa su cui qualcuno punterebbe strumentalmente, è il dubbio nella maggioranza, per far saltare il testo alla Camera.

Sull'immunità le cronache raccontano che durante le audizioni alcuni costituzionalisti avessero invitato a ripristinarla, analogamente a quanto ha detto ieri il presidente emerito della Corte Costituzionale, Enzo Cheli. Un invito ad «approfondire» il problema l'aveva fatto anche l'ufficio studi di Palazzo Madama e nella discussione diversi senatori avevano sollecitato il ripristino. Fra i dubbi dei tecnici il fatto che il ddl del governo «introduce una non marginale differenziazione» tra deputati e senatori per quanto riguarda le prerogative. fra i due rami del Parlamento. «L'assetto costituzionale risultante - scrivono i tecnici di Palazzo Madama - sul punto si risolve in una sostanziale equiparazione del trattamento normativo previsto per i senatori a quello previsto per i consiglieri regionali» che oggi non hanno immunità. Non solo ma «Il Presidente della Repubblica, dopo la cessazione del mandato, diviene Senatore di diritto e a vita» e in questo caso per lui si determinerebbe «una riduzione delle prerogative sulla libertà personale e sulle comunicazioni». Ma il nuovo Senato sarà composto da consiglieri regionali e sindaci e, davanti ai diffusi episodi di corruzione, molti hanno gridato allo scandalo a cominciare da M5s che con Luigi Di Maio ha tuonato contro il «vergognoso privilegio».


Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi

La relatrice Anna Finocchiaro aveva lanciato una soluzione, proposta da tempo da diversi studiosi: sia una apposita sezione della Corte costituzionale a esaminare le richieste dei Gip tanto alla Camera che al Senato. Questo era anche l'iniziale emendamento dei relatori, poi modificato nelle trattative con i vari gruppi di maggioranza e opposizione. Sta di fatto che ieri il ministro Maria Elena Boschi ha detto che il tema «non è centrale» e che per lei si può tornare al testo del ddl del «governo che aveva fatto la scelta opposta». Anche il capogruppo di Fi, Paolo Romani, ha disconosciuto la paternità della questione. Al che Calderoli ha rilanciato proponendo l'abrogazione dell'immunità tanto alla Camera che al Senato.

Ma al Senato, tra i contrari a tutta la riforma, c'è anche chi punta - si dice - all'abrogazione dell'immunità anche per i deputati nella speranza che il testo, giunto alla Camera, venga modificato, in modo da far ricominciare l'iter da capo.

Oltre a questo insidioso passaggio, c'è anche la partita per venire incontro alle richieste di Forza Italia che, pur condividendo l'impianto degli emendamenti, teme che i meccanismi concreti di elezione dei senatori consegnino un «Senato rosso», visto che il centrosinistra governa quasi tutte le Regioni. La prima richiesta è che in ciascun Consiglio Regionale si voti con metodo proporzionale rispetto ai voti ottenuti dai partiti nelle urne e non rispetto ai Seggi nei Consigli. Infatti, le leggi elettorali regionali attribuiscono al vincitore più seggi per garantirgli la maggioranza di governo.

GOVERNO. Dalla spending review si stima un recupero di 17 miliardi. Resta il nodo sulle agevolazioni fiscali

Lotta all'evasione e tagli: caccia ai soldi per ridurre le tasse

ROMA

●●● Calo tasse nel mirino. L'impegno del Governo, più volte sottolineato in queste ore dal ministro dell'Economia Pier Carlo Paodan, è ora tutto rivolto all'alleggerimento di una pressione fiscale che soffoca cittadini e imprese.

Dopo gli 80 euro in busta paga, il cui effetto «boccata d'ossigeno» sui consumi è atteso nei prossimi mesi, la lente si sposta ora sulle due principali voci da cui recuperare le risorse necessarie ad un interveto «taglia tasse»: la spending review e la lotta all'evasione. Senza perdere di vista la possibilità di ampliare la platea di chi il bonus già lo ha avuto, tenendo conto anche del «fattore famiglia» e magari cercando di rendere ancora più incisivo lo sconto sull'Irpef.

Dall'operazione spending review, guidata dal commissario Carlo Cottarelli, l'Esecutivo stima di poter recuperare 17 miliardi nel 2015, come indicato nel Documento di Economia e Finanza (Def). Ma il governo è impegnato comunque anche a intensificare la lotta all'evasione fiscale, che già nei primi 4 mesi del 2014 ha fatto registrare un +21,1% rispetto allo scorso anno, quando già si era registrato un incasso record: 13,1 i miliardi sottratti all'erario recuperati in totale nel 2013 che il governo punta a portare a 15 il prossimo anno, da destinare al calo delle tasse.

Più complesso l'intervento sulle agevolazioni fiscali, che valgono 254 miliardi di sconti sul prelievo, in agenda in attuazione della delega fiscale ma che dovrebbe essere affrontato dopo l'estate, in coincidenza con la preparazione della legge di stabilità.

GAZZETTA DEL SUD

Crocetta: incomprensibile una scelta diversa

Basta con la difesa dei privilegi I maxi stipendi all'Ars vanno tagliati

Vullo (Pd): «è una questione di serietà». Tetto onnicomprensivo!

Michele Cimino
PALERMO

Stipendi Ars e riforma della Formazione professionale: due problemi che il presidente della Regione Rosario Crocetta intende risolvere senza farsi condizionare dalle categorie interessate. Della riduzione degli stipendi dei funzionari dell'Ars si occuperà mercoledì il Consiglio di presidenza, competente in materia. E si sa già che il deputato questore Paolo Ruggirello, avendo sentito l'orientamento del personale e ascoltato il parere dei sindacati interni, intenderebbe ancorare il tetto massimo a 240 mila euro. Lo stesso tetto previsto dal decreto del presidente del Consiglio Matteo Renzi per i funzionari dello Stato. «Ma questo – ha commentato il presidente della Regione – è lo stipendio riservato al Capo dello Stato e non mi pare che fra i funzionari dell'Ars vi sia qualcuno con lo stesso ruolo». Crocetta intende far rispettare il tetto massimo di 160mila fissato per i regionali anche ai funzionari dell'Ars che non si comprenderebbe perché dovrebbero avere un trattamento privilegiato rispetto ai colleghi. Gli dà manforte il deputato del Pd Gianfranco Vullo: «Sul taglio ai maxi compensi dei dirigenti regionali dell'Ars non si deve tornare indietro. E' una questione di serietà e il parlamento regionale deve dimostrare di essere consequenziale rispetto ad una esigenza diffusa che coincide con una giusta revisione al ribasso dei cosiddetti stipendi degli alti dirigenti. Non ci siano pertanto infingimenti su questo punto. E' arrivato il tempo di dire che la Sicilia rinuncia ai privilegi che fanno bene solo alle tasche di qualcuno».

In quanto alla proposta di riforma della Formazione professionale, i più perplessi sembrano i sindacati. "Gli obiettivi – ha dichiarato il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava – li condividiamo con il governo. Anche noi – ha aggiunto – vogliamo chiudere con un sistema che si è rivelato fallimentare. Ma la Formazione ormai è una vera e propria emergenza sociale. Senza prestare attenzione a questo, difficilmente si potrà fare una riforma seria. E per farlo bisognerà ristrutturare tre filiere principali: quella dell'obbligo formativo, degli sportelli multifunzionali e quella degli interventi formativi, dove in gioco ci sono i posti di lavoro di tremila persone. Crocetta finora ha solo fatto una guerra al sistema, senza mai interessarsi degli aspetti sociali. E ora, all'Ars non c'è certo un buon clima per affrontare una riforma così delicata." Al segretario regionale della Cgil Michele Pagliaro. Invece, piace il fatto che si vogliano ancorare le scelte della Formazione professionale al territorio. ◂

I regionali non guadagneranno più di 160mila euro. Palazzo dei Normanni deciderà mercoledì

Riforma Scilabra

Perplessità dei sindacati

● **Sulla riforma della Formazione critiche dei sindacati su vari profili, compresi i voucher, «modalità che da sola non può riuscire a bonificare un settore e a renderlo migliore dal punto di vista della qualità. Potrebbe essere addirittura un azzardo. Si alimenterebbero - dicono i sindacati - quei club dove l'invadenza della politica è stata incontenibile».**

L'ASSESSORE STRONCA LE CONTESTAZIONI

Formazione: o si cambia o si muore

PALERMO

«Il fatto che certe forze politiche e certi sindacati si siano affrettati a puntare il dito contro la riforma della formazione professionale, malgrado l'annunciata disponibilità del governo al confronto e di fatto senza aver letto la proposta di legge – replica l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra - fa capire non solo quanto siano strumentali talune polemiche, ma anche quanto provare a tradurre la parola cambiamento in atti concreti, in questo settore, faccia paura a tanti. Per troppo tempo – ricorda la Scilabra – soggetti estranei hanno abusato del loro ruolo in questo comparto, sfruttando i lavoratori senza mai pensare ai più giovani. Tanti dal palco si sono riempiti la bocca con la parola "cambiamento", ma tutte le volte che questo governo ha provato a concretizzarla abbiamo assistito al susseguirsi di sciocchi pretesti e sterili polemiche. La Sicilia merita un cambio di passo, ed anche noi, nonostante i dolorosi errori del passato, dobbiamo avere l'ambizione di guardare al futuro con fiducia, di agganciare le regioni virtuose, di sentirci davvero "europei. Basta giochetti di potere. Qui o si cambia o si muore». ◂



Nelli Scilabra difende le sue scelte e avverte chi a parola invoca il cambiamento

Il difficile percorso delle riforme

Nuovo Senato in Aula il 3 luglio Ma c'è lo scoglio dell'immunità

La maggioranza teme che il "nodo" sia stato tirato in ballo ad arte per far "saltare" l'intesa

Giovanni Innamorati
ROMA

Ore frenetiche nelle trattative per trovare la quadra sulle riforme: ne mancano infatti solo 72 a mercoledì, termine stabilito per la presentazione dei sub-emendamenti alle proposte depositate venerdì dai relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli: non sono stati sciolti tutti i nodi, alcuni dei quali riguardano le richieste di Forza Italia. In più, è esplusa una querelle sul ripristino dell'immunità per i senatori (bocciata da Fi e M5S), che il ddl del governo aveva abrogato. Una questione complicata e velenosa su cui qualcuno punterebbe strumentalmente, è il dubbio nella maggioranza, per far saltare il testo alla Camera. Sull'immunità le cronache raccontano che durante le audizioni alcuni costituzionalisti hanno invitato a ripristinarla, analogamente a quanto ha detto il presidente emerito della Corte Costituzionale, Enzo Cheli. Un invito a «approfondire» il problema aveva fatto anche l'ufficio studi di Palazzo Madama e nella discussione diversi senatori avevano sollecitato il ripristino.

Ma il nuovo Senato sarà composto da consiglieri regionali e sindaci e, davanti ai diffusi episodi di corruzione, molti hanno gridato allo scandalo, a cominciare da M5S che con Luigi Di Maio ha tuonato contro il «vergognoso privilegio». La relatrice Anna Finocchiaro aveva lanciato una soluzione, proposta da tempo da diversi studiosi: sia un'apposita sezione della Corte costituzionale a esaminare le richieste dei gip tanto alla Camera che al Senato. Questo era anche l'iniziale emendamento dei relatori, poi modificato nelle trattative con i vari gruppi di maggioranza e opposizione. Sta di fatto che ieri il ministro Maria Elena Boschi ha detto che il tema «non è centrale» e che per lei si può tornare al testo del ddl. Anche il capogruppo di Fi, Paolo Romani, ha disconosciuto la paternità della questione. Al che Calderoli ha rilanciato, proponendo l'abrogazione dell'immunità tanto alla Camera che al Senato. Ma al Senato, tra i contrari a tutta la riforma, c'è anche chi punta – si dice – all'abrogazione dell'immunità anche per i deputati nella speranza che il testo, giunto alla Camera, venga modificato, in modo da far ricominciare l'iter da capo.

Oltre a questo insidioso passaggio, c'è anche la partita per venire incontro alle richieste di Forza Italia che, pur condividendo l'impianto degli emendamenti, teme che i meccanismi concreti di elezione dei senatori consegnino un «Senato rosso», visto che il centrosinistra governa quasi tutte le Regioni.

Mercoledì, poi, è anche il giorno dell'incontro tra Renzi e i capigruppo di M5S sulla legge elettorale. I 5 stelle con Luigi Di Maio hanno duramente criticato l'accordo del Pd con Lega e Fi. Ha replicato il vicesegretario Dem, Lorenzo Guerini: «Si parte dall'Italicum» e «non si può ricominciare da zero».

Intanto, sarà una marcia a tappe forzate quella per fare approvare le riforme in Senato, prima in Commissione Affari costituzionali e poi in Aula. Dopo la presentazione venerdì degli emendamenti di sintesi dei relatori Finocchiaro e Calderoli, è stato dato tempo fino a mercoledì per presentare sub-emendamenti. E si giunge così al 25 giugno. Ma la conferenza dei capigruppo del Senato ha indicato nel mercoledì successivo, 3 luglio, la data in cui portare il testo in aula. Il che significa che la commissione dovrà lavorare a ritmi serrati per concludere il voto di tutti gli emendamenti in sette giorni. In commissione la sostituzione di Corradino Mineo e Mario Mauro ha reso più compatta la maggioranza, e l'accordo con Lega e Fi dovrebbe rendere più agevole il percorso.

Diverso il discorso in Aula, dove 13 dei 14 dissidenti del Pd che si erano autosospesi, sembrano intenzionati a opporsi, così come Mario Mauro e altri due senatori di Pi (Tito Di Maggio e Angela D'Onghia). Se reggerà l'intesa con Fi e Lega, non ci saranno problemi; in caso contrario, i numeri potrebbero essere ballerini. Infatti la maggioranza di governo conta 170 senatori, a cui andrebbero tolti i dissidenti e forse aggiunti i tre senatori a vita Carlo Rubbia, Renzo Piano ed Elena Cattaneo. Se tutto fila liscio in un paio di settimane le riforme potrebbero essere approvate anche dall'Aula, prima di un'altra data: il 18 luglio, quando è attesa la sentenza d'appello del processo Ruby. Il timore è che un giudizio avverso spingerebbe Silvio Berlusconi a far mancare i voti di Fi. Se entro fine luglio il testo approderà alla Camera, potrà iniziare in Commissione l'esame, il che permetterebbe di portare verso fine settembre le riforme nell'Aula di Montecitorio. Rispettando la tabella di marcia ideale. ■



Anna Finocchiaro aveva proposto: di immunità si occupi un'apposita sezione della Consulta

I dubbi di Berlusconi

Così Fi conta meno dei suoi voti

Giovanni Innamorati
ROMA

Gli emendamenti dei relatori alle riforme vengono incontro a molte delle istanze di Forza Italia, ma le soluzioni non sono del tutto soddisfacenti per i senatori azzurri e il Cav: il punto di fondo, riferisce chi ha potuto parlare con Berlusconi, è trovare un meccanismo per evitare che il futuro Senato sia un «Comintern», a netta prevalenza del centrosinitra, visto che esso è oggi dominante nei Consigli regionali e nei Comuni.

Forza Italia ha incassato un ridimensionamento dei sindaci rispetto ai consiglieri regionali ma registra ancora due ordini di problemi. Il primo è il meccanismo elettivo definito dagli emendamenti: in essi si dice che 74 senatori sono eletti dai Consigli regionali tra i loro membri, e poi che ciascuno degli stessi Consigli elegge un sindaco: ma visto che il centrosinistra ha oggi la maggioranza in un numero più alto dei Consigli, esso eleggerebbe quasi tutti i 21 sindaci-senatori (tranne Veneto e Campania). Insomma, i sindaci vanno eletti nella stessa tornata dei consiglieri-senatori. In secondo luogo gli emendamenti stabiliscono che i Consigli votano con metodo proporzionale, ma sulla base della «loro composizione». Però i sistemi elettorali regionali assicurano premi di maggioranza al vincitore, quindi il centrosinistra ha in ogni Regione un numero di consiglieri superiore rispetto al voto dei cittadini. Fi chiede la proporzionalità rispetto ai voti di lista, non ai seggi nei Consigli.

Un'altra modifica ottenuta da Fi è che il numero dei senatori non sia uguale per tutte le regioni ma proporzionato al peso demografico. Visto che Fi va bene in alcune grandi regioni, a partire dalla Lombardia, potrebbe spuntare più senatori. Ma il taglio a 74 del numero dei consiglieri regionali-senatori farà sì che in molte Regioni medie e piccole gli azzurri siano danneggiati, visto che M5s è il secondo partito in molte realtà. E Marche, Abruzzo, Umbria o Basilicata potrebbero non esprimere nessun senatore «azzurro».

Infine, l'elezione del Capo dello Stato. Il ddl Boschi assegna il compito a Camera e Senato, escludendo gli attuali tre delegati di ogni Regione. Ma con i nuovi rapporti di forza tra i due rami del Parlamento la maggioranza della Camera avrebbe i numeri per eleggere da sola il Capo dello Stato. La richiesta di Forza Italia era di ripristinare i delegati regionali, nel numero di sei, ma gli emendamenti si sono fermati a 3, lasciando insoddisfatti Berlusconi e Fi. ◂



Perplesso. Silvio Berlusconi nutre diversi dubbi sul "nuovo Senato"

I Cinquestelle

«Una vergogna targata Calderoli»

ROMA

Il Movimento Cinquestelle va all'attacco a muso duro sulla reintroduzione dell'immunità parlamentare, anche se i suoi parlamentari stanno molto attenti al nuovo "ordine di scuderia", vale a dire lasciare la porta aperta al dialogo, in vista dell'incontro con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Incontro che sancisce la "fase due" nella politica del Movimento, all'indomani della "lezione" subita con le elezioni europee.

«Il Pd? Se hanno accettato di vederci è per trattare. Noi non abbiamo messo paletti: partiamo da un impianto, aspettiamo che ci facciano le loro proposte». Così, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (M5S), che peraltro è stato tra coloro che ha chiesto l'incontro con i dem per parlare di riforme.

La riforma del Senato e del Titolo V, secondo Di Maio, è «un accordo che non esiste», afferma, «Paolo Romani lo ha smentito», «credo che ci siano tutti i margini per migliorare lo status attuale». «La nostra intenzione ora è parlare di legge elettorale – precisa –. In questo momento l'Italicum è fermo e noi abbiamo una nostra proposta. Ci inseriamo non a patti già chiusi, altrimenti saremmo dei pazzi, ma consapevoli della situazione». Dal Pd, aggiunge, «mi aspetto buona volontà come l'abbiamo noi». «Non c'è un pregiudizio su alcuni punti: bisogna capire e valutare quali giovamenti o danni avranno da una determinata legge gli italiani. Non è una trattativa per una alleanza di governo, ma solo su un tema». «Ogni volta che abbiamo detto no è sempre stato no. Ora abbiamo detto sì e non ci sono trabocchetti. L'evoluzione sta nel fatto che prendiamo atto dei risultati delle Europee».



Di Maio (M5S) al Pd: voterete l'ennesimo privilegio alla politica pur di tenere in piedi l'asse con Fi e Lega?

«L'assemblea di gruppo ha discusso della necessità di una maggiore apertura. E la politica si basa sulla strategia: se è repentina, se è serrata dà i suoi frutti. In ogni caso l'eventuale esito della trattativa sarà valutato e votato dagli iscritti come sempre sulla Rete».

Poi l'attacco: «Sembra incredibile, ma a distanza di 10 anni il padre del Porcellum, Calderoli, colui che ideò la legge elettorale più incostituzionale della nostra storia, mette a segno un altro colpo da brividi: l'immunità parlamentare per sindaci e consiglieri regionali che siederanno in Senato. Nel Movimento 5 Stelle i nostri parlamentari hanno finora sempre rinunciato a qualsiasi immunità. Vogliamo essere cittadini comuni, senza godere di alcun privilegio, eccetto quello di essere portavoce di milioni di italiani. Il Pd – prosegue il vicepresidente Di Maio – voterà l'ennesimo vergognoso privilegio alla politica, pur di tenere in piedi l'accordo (ancora in alto mare) con Berlusconi e Lega?».

«Sappiate – dice rivolto al Pd – che il vostro alibi preferito "non ci sono alternative" ormai non funziona più. Avete avuto la nostra disponibilità a discutere di riforme. Date una risposta agli italiani», conclude Di Maio. ◂

La lacerazione in Sel

Vendola dimissionario

Francesco Bongarrà
ROMA

L'appuntamento è per l'ora di pranzo di mercoledì. È allora che Nichi Vendola si presenterà dimissionario alla direzione di Sel. Dopo il voto finale sul decreto legge Irpef, si susseguono gli addii al partito di parlamentari ed esponenti di punta di Sinistra ecologia e libertà, guidata dal governatore pugliese. Un «volo di rondini», con un'espressione usata in queste circostanze dai nobili siciliani al tempo dei Borboni, che Vendola non tollera sia definito come una scissione, ma come «una fuoriuscita di parlamentari» che può essere una «occasione di rilancio» del partito, viene chiarito, ma da cui si guarda con interesse dall'esterno, soprattutto dal Pd di Renzi, che nella diaspora di Sel intravede la possibilità di incrementare i suoi numeri in Parlamento, anche in chiave riforme.

«Sono dimissionario, ma non sono in fuga», annuncia Vendola in un'intervista al *Manifesto* in cui, dopo le dimissioni del coordinatore Nicola Fratoianni, del capogruppo alla Camera Gennaro Migliore e del deputato Alessandro Zan, chiarisce di «non essere il proprietario» del partito. «Il mio mandato è sempre a disposizione», puntualizza chiedendo alla direzione «una discussione separata sulla presidenza e sugli organismi dirigenti, perché nessuno pensi – spiega – che mi copro con il gruppo dirigente». E una cosa per Vendola è chiara: «In nessun caso lascio Sel. Io sono qua. E Sel è qua e si rilancia subito». Un rilancio che potrebbe simbolicamente passare per una manifestazione pubblica, con esponenti della sinistra italiana a sostegno della linea Vendola, che potrebbe tenersi proprio mercoledì, in concomitanza con i lavori della direzione di Sel.



Il leader: non sono in fuga ma non sono il proprietario del partito

Le grandi manovre nel partito di Vendola riscuotono notevole interesse soprattutto nel Pd, che si offre come porto di sbarco per chi vorrà voltare le spalle al governatore pugliese. Se ne rende interprete, con tutte le cautele, anche il numero due di Renzi a Largo del Nazareno, Lorenzo Guerini. I transfughi, sostiene, «in prospettiva potrebbero essere accolti nel Pd, ma non in maniera semplicistica, servono valutazioni politiche profonde». ◂

Incontro a Enna

Segretari comunali contro il Governo

Conferenza permanente per monitorare le ipotesi di riforma della categoria

ENNA

I segretari comunali e provinciali della Sicilia si sono riuniti a Enna, per protestare contro le innovazioni legislative che il Governo sta per porre in atto. Dopo la minaccia dell'abolizione della figura, ipotizzati provvedimenti giudicati dalla categoria lesivi della dignità e della professionalità, poiché si teme la possibile apertura dell'Albo a soggetti non vincitori di concorso. I segretari siciliani hanno indetto una conferenza permanente (con incontri da effettuarsi almeno due volte al mese) per mantenere alti i livelli di guardia e monitorare costantemente le azioni intraprese e quelle da intraprendere. Ospiti dell'incontro i deputati regionali Antonio Venturino e Luisa Annunziata Latteri, i quali si sono detti contrari alle ipotesi di riforma della figura del segretario comunale, sottolineandone l'importanza all'interno delle autonomie locali. La riunione, presieduta dal segretario generale della provincia di Palermo, Fabrizio Dall'Acqua, coadiuvato da quello del Comune di Sciacca, Carmelo Burgio, ha registrato una massiccia presenza e un ampio dibattito. Collante di tutti i contributi è stata la necessità di ribadire l'assoluta contrarietà ad accettare uno status giuridico diverso da quello del dirigente statale al quale il segretario appartiene. L'assemblea ha poi ribadito la totale contrarietà all'inserimento nell'Albo dei segretari comunali di altre figure dirigenziali (provenienti dagli enti locali) con modalità di accesso in carriera, progressione e formazione, nettamente diversi dalla categoria. Porte sbarrate anche all'inserimento dei direttori generali. Evidenziato come l'assunzione di questi soggetti leda il principio sancito dall'art. 97, terzo comma, della Costituzione, che vuole che alla pubblica amministrazione si acceda per concorso. I segretari comunali intervenuti hanno aggiunto come, in un momento in cui c'è una grave emergenza corruzione, il Governo decida di privarsi del loro apporto (il precedente esecutivo li aveva voluti responsabili dell'anticorruzione) per aprirsi a rapporti caratterizzati da un intenso rapporto con la politica. Nella piattaforma approvata dall'assemblea, come ultima alternativa, è stato chiesto che, in caso di modifica della figura vengano individuate misure di fuoriuscita verso posti di dirigenza statale e/o previdendo, percorsi straordinari di accesso alle magistrature amministrative e contabili. Altro tema caldo, la possibile "regionalizzazione" della figura: la Sicilia ha competenza legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli Enti locali e la disciplina che riguarda i segretari è stata, finora, regolamentata da un rinvio alla legislazione nazionale. ◂**(r.d.)**



Antonio Venturino. Il deputato dell'Ars è al fianco dei segretari comunali